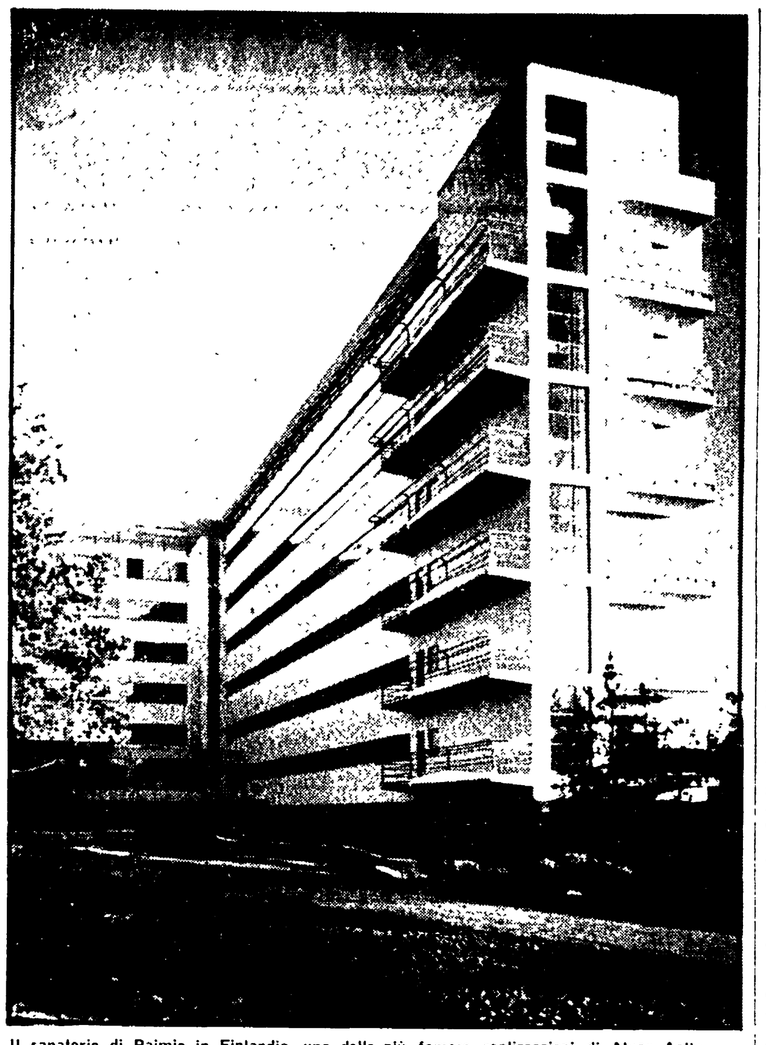


Il sanatorio di Paimio in Finlandia, una delle più famose realizzazioni di Alvar Aalto

E' morto il grande architetto finlandese

# La traccia di Aalto

**Aveva 78 anni - La sua opera è tra le più indicative delle tendenze e delle difficoltà del progettare una nuova qualità della vita nella società occidentale**

**HELSINKI, 12**

**Il celebre architetto finlandese Alvar Aalto è morto nell'ospedale Meilahti dove era stato recentemente ricoverato per una malattia alle coronarie.**

« Quando mi accingo a risolvere un problema di architettura, mi trovo senza eccezione arrestato nel mio lavoro dall'idea della realizzazione. Si tratta di una specie di "coraggio delle tre del mattino" dovuto probabilmente alle difficoltà causate dal peso dei differenti elementi all'atto della loro realizzazione architettonica. Le esigenze sociali, tecniche, umane ed economiche che si presentano a spalla con fattori psicologici concernenti ogni individuo e ogni gruppo, i loro ritmi e il colloquio interiore, tutto ciò è una matassa che non può essere sbrogliata in modo razionale. Ne deriva una complicazione che impedisce all'idea madre di prendere forma. In casi simili io agisco in un modo completamente irriflessivo: dimentico per un istante lo sviluppo dei problemi, li caccio dalla memoria e mi occupo di qualcosa che posso chiamare arte astratta. Disegno, lasciandomi interamente guidare dall'istinto, e, all'improvviso, l'idea madre nasce, un punto di partenza che riunisce i differenti elementi, spesso contraddittori, e li mette in armonia ».

Così dichiarava Alvar Aalto in un suo famoso articolo del lontano 1955 (« Architettura e arte concreta ») apparso su « Casabella ». E' una dichiarazione di poetica, naturalmente, più che di metodo, ma riflette certamente la grande, spesso contraddittoria personalità dell'architetto finlandese, e soprattutto il suo essenziale spirito religioso, pur strettamente impregnato dei principi della seconda generazione del razionalismo.

## Nel campo del design

Hugo Alvar Henrik Aalto era nato il 3 febbraio 1898 a Kuortane, nella Finlandia centro orientale. Laureatosi in architettura al politecnico di Helsinki sotto la guida di Armas Lindgren, aveva approfondito le proprie esperienze negli anni '20 girando per l'Europa e incontrando i più noti esponenti del movimento moderno. Dopo i primi interessi esclusivamente architettonici, cominciò ad occuparsi attivamente di disegno industriale, tanto che nel 1935 fondò la famosa ditta « Artek » per la produzione in serie di elementi di arredamento.

Nel 1937 fu designato a rappresentare la Finlandia nel C.I.A.M., il famoso comitato internazionale che fu punto di riferimento fino agli anni '50 per gli architetti moderni. Con gli anni '40 la fama di Aalto cominciò ad ingigantire.

Alvar Aalto

Nel 1940 fu nominato professore di architettura a Cambridge, negli Stati Uniti, presso il notissimo Massachusetts Institute of Technology, mentre nel 1947 gli fu conferita la laurea ad honorem a Princeton. Con il 1948 la sua opera è talmente celebrata che se ne organizzano mostre al « Kunstindustrimuseet » di Copenhagen e al « Kunstgewerbemuseum » di Zurigo, seguite poi da esposizioni in Finlandia, a Berlino, a Palazzo Strozzi a Firenze (nel 1965-66), a Stoccolma. In Italia, comunque, Aalto era noto fin dal 1933, quando aveva esposto alcune sue opere alla V Triennale di Milano, e nel nostro paese aveva poi sempre saltuariamente operato, come in occasione della Biennale di Venezia nel 1956, quando gli fu affidata la costruzione del padiglione finlandese, o quando progettò il Palazzo dei Congressi di Siena (progetto poi accantonato), o quando gli fu commessa la realizzazione (in collaborazione con Le Corbusier e Kenzo Tange) del centro parrocchiale di Riola, alla periferia di Bologna, a tutto oggi non ancora edificato, ma che comunque costituisce un esempio della concezione religiosa di Aalto. Il suo era uno spirito tipicamente post-conciliare non solo nelle idee, ma anche nei programmi. Non è un caso, che alla fine degli anni '60 (soprattutto in città come Bologna) la chiesa mostri tanta attenzione ai progetti di architetti neorazionalisti, come appunto Aalto e dunque Michelucci, capaci di concretizzare l'immagine nuova che la chiesa postconciliare stava offrendo di sè.

Le contraddizioni di Aalto non stanno comunque certamente nelle diversissime direzioni intraprese con il suo lavoro (architettura, design, urbanistica) e nel campo dell'architettura (architettura sociale, istituzionale, privata religiosa). La contraddizione, semmai, risiede proprio nel metodo e nella poetica cui accennavamo all'inizio. Dal razionalismo, infatti, Aalto ha mediato chiaramente l'atteggiamento di fronte a problemi che consiste nella rivelazione di tutti i possibili dati, non solo di natura tecnica, ma soprattutto economica e sociale, ma ha certamente rifiutato (consapevolmente o inconsapevolmente non importa) la fiducia nel potere taumaturgico dell'architettura come unica risoluzione dei mali della società. Dall'altro lato, Aalto ha esercitato anche una continua ricerca di mediazione fra tipi di culture: ha ripreso gli elementi popolari della cultura finlandese, ha adeguato spesso la progettazione alla ricerca delle soluzioni tecniche ottimali rispetto ai bisogni naturali (ricorderemo ad esempio gli studi per le attrezzature e i servizi del sanatorio di Paimio eseguiti realizzando i movimenti dei malati, l'esecuzione dell'impianto di illuminazione per la biblioteca di Viipuri, l'impiego di materiali naturali come il legno per tener conto delle reazioni fisiologiche dell'uomo nell'ambiente). Ma nello stesso tempo Aalto non è riuscito a liberarsi completamente delle imposizioni (anche queste culturali, certo, ma non « progressive ») della committenza e con esse in un certo senso di atteggiamenti individualistici che possono legittimamente apparire in contrasto con il suo umanitarismo « sociale ». E certi elementi individualistici (l'atteggiamento poetico « irriflessivo ») non mancano certamente nelle sue dichiarazioni e nei suoi progetti, pur nel quotidiano ed empirico pragmatismo che contraddistingue le sue realizzazioni.

## I piani urbanistici

Aalto resta comunque, accanto a Le Corbusier, Frank Lloyd Wright, Mies Van Der Rohe, uno dei massimi esponenti del movimento moderno. Nel campo dell'architettura come in quello del design (celebratissimo in tutte le rassegne d'arredamento) e perfino in quelle dell'urbanistica, Aalto ha certamente lasciato una profonda traccia. Helsinki, nella sua struttura che egli progettò tra il 1959 e il 1964, così come la maggioranza delle cittadine finlandesi conservano i suoi piani regolatori elaborati, addirittura, in certi casi, fin dal 1942. Opere pubbliche progettate da Aalto (soprattutto biblioteche, municipi, palazzi di congressi ed esposizioni) si trovano negli Stati Uniti, in Francia, Svizzera, Danimarca, Austria, Svizzera. I suoi mobili e la sua concezione dell'arredamento sono ormai entrati a far parte dell'uso comune. Un lavoro più « discreto » quello di Aalto, rispetto ad altri maestri, ma senza dubbio estremamente rappresentativo delle tendenze, delle difficoltà, delle contraddizioni del progettare, oggi, una nuova qualità della vita nella società occidentale.

**Omar Calabrese**

Le discussioni suscitate dall'iniziativa di Parma

# GRAMSCI PROPOSTO A SCUOLA

**Bilancio di un'esperienza alla quale hanno partecipato quattromila studenti degli istituti medi superiori e i lavoratori dei corsi delle 150 ore – Una prospettiva di profondo rinnovamento dei contenuti culturali e dei metodi didattici – Il giudizio dell'assessore provinciale Tommasini, dell'editore Einaudi, di docenti e di studiosi**

PARMA, maggio

*Gramsci « riscoperto »? Gramsci riproposto in provincia, per sondare le « disponibilità » reali al pluralismo e al nuovo modo di governare con i comunisti? Gramsci introdotto nella scuola per verificare le possibilità di una « modernizzazione » in chiave marxista dei libri di testo e dei piani di studi delle medie superiori? E ancora: si è parlato di un Gramsci monolitico «padre della patria», semplice strumento di convenienti operazioni editorial-commerciali. Gran parte della stampa italiana, che pure ha dato ampio risalto allo avvenimento, si è sbizzarrita, nelle scorse settimane, a percorrere le strade più improbabili e strumentalmente impervie per tentare di fornire una giustificazione qualsiasi, purché prescindesse dai dati di fatto che vedremo, allo straordinario successo riscosso dall'iniziativa, promossa dall'assessorato Pubblica Istruzione e dal Provveditorato agli studi di Parma, in collaborazione con la casa editrice Einaudi, di tenere corsi di studio sull'opera e sul pensiero di Antonio Gramsci nelle scuole medie superiori della città e del territorio e nei corsi delle 150 ore.*

*In un vasto spettro di posizioni che andavano dal rabbioso oscurantismo nutrito di richiami gentiliani delle gazzette locali all'illuministica sufficienza (e al malcelato stupore) degli inviati delle grandi testate nazionali, si potevano agevolmente cogliere i sintomi di inquietanti timori: che una iniziativa siffatta possa rappresentare un esempio positivo e quindi un « modello », di nuova didattica, rispondente alle sempre più urgenti e insopprimibili esigenze di rinnovamento della scuola, e quindi del paese, e che l'introduzione organica e programmatica dello studio del pensiero gramsciano nella scuola possa costituire corposa sostanza materialistica e storicistica di quel rinnovamento.*

*Ma quale è stata la portata reale di questa esperienza e a quali risultati essa ha condotto, al di là delle tante elucubrazioni accennate? Ne parliamo con i compagni di Parma che l'hanno organizzata, per tentarne un primo bilancio, sulla scorta non solo delle valutazioni, improntate d'altronde a realistica consapevolezza, da esse espresse, ma anche dei dati che sono piuttosto eloquenti. « Respingo intanto quelle argomentazioni che tendono a vedere nella nostra iniziativa un "esperimento" — esordisce Mario Tommasini, assessore provinciale comunista alla Pubblica Istruzione e alla Cultura, dopo essere stato assessore alla Sanità per alcuni anni, nel corso dei quali si fece promotore di alcune coraggiose iniziative nel campo della psichiatria, come quando chiamò Franco Basaglia a rivoluzionare l'ospedale psichiatrico di Colorno.*

*« Abbiamo piuttosto voluto fare una proposta che valesse per tutta la scuola italiana, non certo solo per quella di Parma, sprofondata in una crisi paurosa dalla gestione democristiana. Ma non si tratta, a mio parere, di una crisi irreversibile — prosegue il compagno Tommasini — tant'è vero che questa nostra iniziativa si è rivelata positiva proprio perché tendeva a partire da quella crisi, affrontandone i motivi e proponendo una linea di superamento a riprova dell'applicabilità immediata della proposta di riforma della scuola avanzata dal nostro partito e dal movimento democratico e finora osteggiata dalle forze più conservatrici del paese ». La soddisfazione di Tommasini si esprime nella lettura dei dati definitivi dell'« operazione Gramsci », come è stata anche definita: oltre quattromila gli studenti che hanno partecipato ai corsi, 92 le classi di scuola media superiore che si sono rese disponibili, 33 (su 36) i corsi delle 150 ore che hanno inserito Gramsci nei loro programmi, prendendo attivamente parte ai seminari, ai dibattiti, agli incontri con gli storici e gli studiosi.*

*Tommasini dispone perfino dei dati relativi alla diffusione delle opere di Gramsci che sono state utilizzate nelle classi e nei corsi. E la loro enumerazione e anch'essa indicativa di certe priorità e della gerarchia di interessi: 300 volumi delle Lettere, 200 sugli intellettuali, 150 sulla questione meridionale e altrettanti sul Risorgimento, 100 copie di Letteratura e vita nazionale, 50 sul materialismo storico, altre 50 delle Note sul Machiavelli, 50 contenenti scritti sul fascismo, nelle edizioni Einaudi ed Editori Riuniti.*

*I corsi, spiega la compagna Carla Ghirardi, che si è occupata dell'organizzazione pratica dell'iniziativa, preventivamente discussa e approvata da tutte le componenti democratiche della città, unitariamente consapevoli della sua importanza sul piano politico e culturale, sono stati inaugurati da una grande assemblea popolare tenutasi nel pomeriggio del 13 marzo scorso nel Teatro Regio. Vi era un pubblico strabocchevole, in prevalenza studenti, insegnanti e operai, ma anche cittadini interessati e partecipi, ad ascoltare gli interventi degli storici Gaetano Arfè, direttore dell'Avanti!, e Paolo Spriano. Nei giorni successivi gli insegnanti che avevano aderito all'iniziativa della Provincia e del Provveditorato, nonostante le forti resistenze frapposte dagli esponenti dei sindacati autonomi, hanno coordinato i gruppi di studio nelle singole scuole, indicando alcune linee di approccio e sollecitando verifiche collettive fra e con gli studenti. « E' stata un'esperienza fondamentale per i docenti — dice il compagno Mario Lavagetto, docente di letteratura italiana all'Università di Sassari, responsabile della direzione culturale dell'intera iniziativa — che si sono così trovati a misurare in prima persona i ritardi accumulati dalla scuola ».*

*Un'esperienza che si è rivelata preziosa — come indicazione sotto molti punti di vista — per gli stessi organizzatori e per Giulio Einaudi. « Se valutassi questa esperienza attraverso quanto ne hanno scritto testimoni qualificati — dice l'editore — valuterei senz'altro positiva la iniziativa. Occorre tuttavia far sì che questi corsi, oggi su Gramsci e domani, poniamo sui problemi dell'Italia contemporanea, siano alla base di tutto un insegnamento nuovo che purtroppo oggi nella scuola manca. Queste iniziative — aggiunge Einaudi — hanno una funzione di stimolo per il rinnovamento dei programmi scolastici, ma non possono per se stesse dare un risultato conclusivo ».*

*I corsi hanno investito molte, con seminari e dibattiti, alcuni centri della provincia (S. Secondo, Colorno, Fidenza), dove sono stati seguiti soprattutto dai lavoratori delle 150 ore. « Non ci siamo chiusi nella scuola — spiega Tommasini — ma abbiamo lavorato sul territorio, in provincia e nei quartieri della città, nella convinzione che questa è l'unica vera ipotesi di partecipazione effettiva e di gestione democratica della vita sociale, e quindi anche culturale, della collettività. Questo spiega anche — prosegue Tommasini ampliando il discorso — qualcosa che potrebbe sembrare esterno al nostro discorso e invece è ad esso strettamente integrato. Il dibattito su Gramsci e sulla sua opera promosso per la mutata prospettiva in cui colloca il quadro politico e culturale di una profonda trasformazione della società italiana, è stato un punto di riferimento non accidentale, pretestuoso nella stessa discussione avviata dal partito in queste settimane sulla vicenda urbanistica. Tale dibattito ha contribuito — aggiunge Tommasini — a dare più forza al nostro movimento, che ha saputo svolgere con grande franchezza, anche autocritica, un ampio esame della situazione.*

*I quarantacinque giorni di dibattiti e di seminari, nel corso dei quali si è svolto, sempre al Regio, un altro incontro con gli « esperti » (questa volta partecipavano Guido Davico Bonino, Alberto Asor Rosa e Massimo Salvadori), si sono conclusi, il 26 e il 27 aprile scorso, con una serie di iniziative successive, nelle scuole, nell'università, nei quartieri e nei comuni della provincia, fra studenti, lavoratori, docenti e studiosi del pensiero gramsciano.*

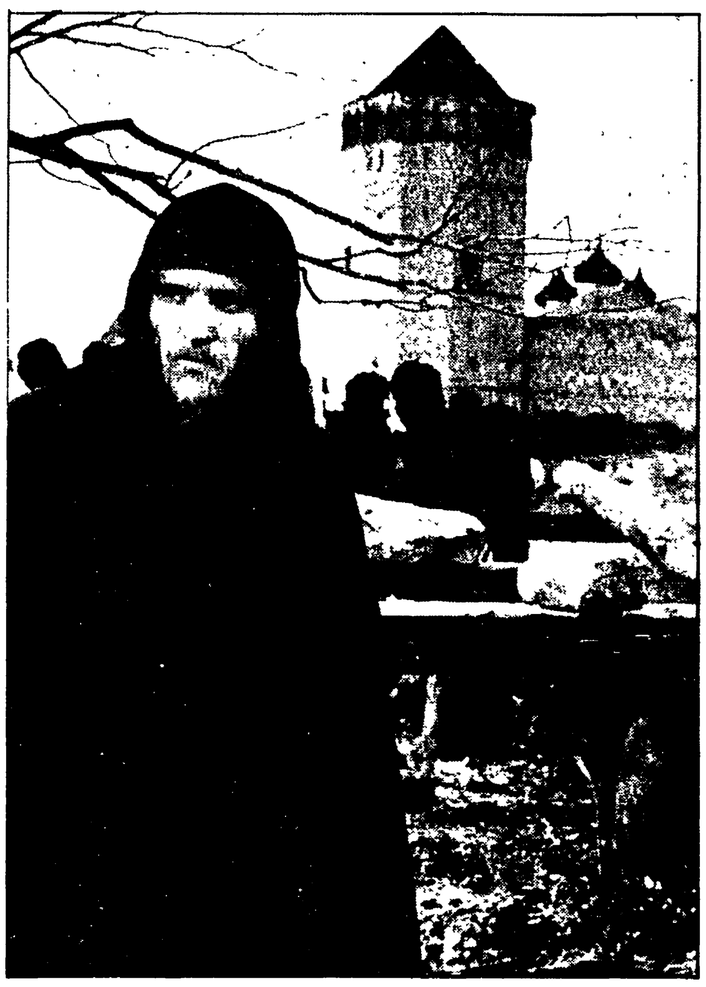
*Va sottolineato come non si sia ricercata, in tali incontri, un'irreale unanimità e come invece si sia andati ad un confronto dialettico e collettivo fra posizioni spesso diverse e talora polemiche. E' noto l'episodio, cui Franco Fortini ha addirittura dedicato sul Corriere della Sera un elzeviro intitolato « La casalinga di Noceto », al centro del quale sono stati l'editore Einaudi e una donna che, nel corso di un dibattito svoltosi nel comune di Noceto, aveva chiesto all'editore se il suo impegno a diffondere Gramsci nelle scuole fosse un'operazione culturale rivolta agli studenti o una vantaggiosa operazione editoriale. Einaudi ha riflettuto su quanto è avvenuto: « Ho notato la differenza di maturità — ci dice oggi — tra gli studenti delle 150 ore e gli altri. Forse oggi si può affermare che la vera università è la fabbrica, come ieri, sotto il fascismo, era il carcere. E la famosa casalinga di Noceto che frequenta i corsi delle 150 ore, pur non avendo la fabbrica come università, ha indubbiamente la grande esperienza di vita quotidiana che la costringe ad una continua verifica del proprio bilancio. Di qui la concretezza della sua domanda sulle ragioni che mi avevano spinto a partecipare a questa iniziativa. Per parte mia, — conclude Einaudi — per non essere meno concreto, vorrei dire che la aderenza alla realtà di una operazione culturale è verificata proprio dalla sua capacità di garantirsi un'autonomia economica che le consenta esperienze ».*

*Le giornate conclusive del corso su Gramsci si sono articolate in diversi momenti: dopo un primo incontro fra studenti e operai delle 150 ore nel pomeriggio del 26, che ha rappresentato una grossa esperienza di verifica in parallelo dei livelli di lettura collettiva dell'opera di Gramsci, i compagni Nicola Badaloni, presidente dell'Istituto Gramsci, Vito Fortunella, responsabile della sezione culturale del PCI, Renato Zangheri, Mario Lavagetto, l'editore Giulio Einaudi, gli storici Corvisieri, Vacca, Massimo Salvadori hanno tenuto il 27 una manifestazione conclusiva al Teatro Regio. E' stato il momento del confronto e del bilancio complessivo di una esperienza di rinnovamento culturale che ha investito larga parte della città e del territorio.*

*« E tuttavia — dice Lavagetto — pur se certamente la città non è rimasta indifferente alla nostra proposta, tutt'altro. Occorrerà un nostro maggiore impegno in direzione dei quartieri e dei comitati di quartiere. Anche per questo l'iniziativa su Gramsci, che è solo la prova di un lungo discorso che investirà, nel prossimo futuro, anche le figure di Gobetti, Matteotti, i fratelli Rosselli, Luigi Sturzo e Gaetano Salvemini, rappresenta per noi una esperienza preziosa. Ci ha segnato che è necessario partire, nel discorso che investe la scuola, direttamente dai quartieri, impegnando di più anche il partito e le sezioni. L'obiettivo vero di iniziative di questo tipo è quello di cambiare la scuola, ma anche la società, soprattutto in un momento in cui è la stessa classe operaia che si appresta a divenire classe dirigente ». Non a caso, naturalmente, lo stesso approccio complessivo all'opera di Gramsci è stato un approccio di tipo gramsciano.*

*Lo ha riaffermato Badaloni, quando nel corso della sua « lezione » al Regio ha sostenuto che iniziative come quella di Parma, assunte nella loro giusta dimensione di indicazione di valore nazionale, servono « per affermare, contro i rituali della scienza e della cultura come attributo dell'autorità, la liberazione dai rituali, l'affermazione di una nuova razionalità, di un più profondo consenso, di un'altra cultura ».*

**Felice Laudadio**



Una inquadratura di « Andrei Rubliov »

In TV uno dei capolavori del cinema sovietico

# Suggestione del «Rubliov»

**Il film di Tarkovski affronta la platea televisiva dopo un significativo successo di pubblico - Il tema del rapporto tra arte, potere e popolo**

« Ho voluto raccontare la potenza e energia creatrice del popolo russo, la sua fiducia nell'avvenire, il suo tradizionale ottimismo storico ». Così Andrei Tarkovski, a proposito di *Andrei Rubliov*, che la televisione trasmette stasera e domani sera, in due tempi (secondo canale, ore 20,45). Film d'arte nel significato pieno del termine *Andrei Rubliov* ha incontrato, nelle sale cinematografiche italiane a partire dall'inizio dello scorso autunno un successo inatteso: ma che dovrebbe far riflettere sul grado di maturità raggiunto da una parte notevole e più colta del pubblico, soprattutto di quello giovane, con sottoproletariato ai margini e passato in extra tondata, nelle sale prime visioni di città grandi, città in Roma, dove, nella stagione, giorni passati, ha avuto luogo « desiderio » (oltre due mila numeri) di spettatori, nell'ordine delle centinaia di migliaia.

Ora, *Andrei Rubliov* affronta il dubbio di una, da suo (come molto) la nostra TV, dopo essere stata Proiettata a Cannes nel 1966 e poi bloccata per la prima volta fuori dell'URSS al Festival di Cannes del 1969 ma non la garantì diffusa in rotazione e con difficoltà in patria, così come all'estero quest'opera è, per forma, di quelle che [illegible] Rublev, la sua valore della tematica e la straordinaria forza espressiva. Vi [illegible] per « capolavoro » per « stazione », di una Passione [illegible] terrestre benché perenne da un affare che possiamo definire religioso a vera e essenziale di Andrei Rublov, grande pittore di icone, nel primo scorcio del Quattrocento. I suoi viaggi, la sua vocazione monastica, i suoi rapporti con altri artisti e, in particolare, con il maestro Teofane il Greco, i patimenti sofferti, tra la gente russa, durante le tremende invasioni tartare, la dolorosa decisione di non dipingere più (mantenuta per lungo periodo), il ritorno alla creazione, che significa anche ritorno, dopo tanti orrori, alla speranza (uno dei sentimenti umani più preziosi, dice Tarkovski).

Nodo centrale del vasto affresco (una parola è pertinente, qui come non mai) l'ardua, complesso legame dell'artista con la realtà, col potere e con il popolo. E la stessa funzione dell'arte è rimessa sul tappeto, non solo nel quadro storico specifico della società, ma, consapevole edificazione, in stretta dipendenza da una ideologia o poniamo da un'ideologia che si presenta come entità assoluta? Oppure da [illegible] di liberazione, di conoscenza di sé da parte?

La risposta di Tarkovski non è semplice, né univoca. Perché a noi, pare che [illegible] sempre, esperienza [illegible] in Italia e nel più recente *Lo Specchio*, [illegible] capolavoro del regista sovietico, dalla [illegible] della [illegible] dalla [illegible] del fondo [illegible] d'umore di un [illegible] stesso.

Nel rapporto bianco e nero della rappresentazione [illegible] e la TV [illegible] sottratta al [illegible] della diffusione in [illegible], meno marcate sono appena [illegible] e a [illegible] quattro [illegible] di distanza si inserisce verso la fine, una breve sequenza a colori, ed è un momento di grande emozione, che il piccolo schermo, purtroppo, non può restituire. Come non potrà restituire se non in certa misura il respiro ampio e solenne o la drammatica concitazione delle scene di massa, le quali si saldano in accordo equilibrio agli intensi primi piani, ove si esalta la bravura di tutti gli attori, a cominciare dal protagonista, Anatoli Solonitzin, e da Nicolai Burlaiev (che fu, per chi lo ricordi, il giovanissimo interprete dell'*Infanzia di Ivan*, 1962, e che qui campeggia al centro dello stupendo episodio della campana).

**Aggeo Savioli**

**Feltrinelli**
in tutte le librerie

AL VERTICE
**BERLINGUER**
di Vittorio Gorresio
**ALDO MORO**
di Aniello Coppola
Ogni volume Lire 2.500

**IL TERREMOTO DEL 15 GIUGNO**
di Celso Ghini. Il libro illustra ed argomenta gli aspetti principali del processo che ha determinato il risultato della recente vicenda politica elettorale. Lire 2.800

**SOGNAI CHE LA NEVE BRUCIAVA**
di Antonio Skármeta. Romanzo. Un ragazzo alla ricerca del successo nel Cile di Allende. Il drammatico scontro tra un velleitario arrampicatore sociale e una società che vive un fervido momento di trasformazione. Lire 3.000

**IL PESCE BAMBINO**
Come la società degli adulti deve riapprendere ad ascoltare il bambino di Michele Zappella. Il recupero dei bambini affetti da difficoltà relazionali intervenendo là dove essi vivono ed attraverso un rapporto dialettico con il terapista. Lire 2.000

**ABUSI EDILIZI E POTERE GIUDIZIARIO**
di L. Falconi Ferrari, C. Santomauro, F. Strobbe. Introduzione di G. Cerminara e L. Saraceni. Il ruolo svolto dalla magistratura negli anni '70 e gli abusi della speculazione edilizia ai danni del territorio e della collettività. Lire 2.000

MEDICINA E POTERE
COLLANA DIRETTA DA G. A. MACCACARO
**RAPPORTO SULLE DROGHE**
di Giancarlo Arnao. Prefazione di Guido Martinotti. Tutti gli aspetti del problema: farmacologico, medico, psicologico, culturale, politico e giuridico. Lire 3.000

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA
DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA
**RINALDO RIGOLA**
e il sindacalismo riformista in Italia di Carlo Cartiglia. L'opera ricostruisce nelle sue diverse articolazioni l'esperienza sindacale riformista dalle origini al fascismo. Lire 3.300

**ARTE DELL'ITALIA FASCISTA**
di Fernando Tempesti. Un esame composto e documentato dei reali rapporti fra gli artisti, le loro opere e il fascismo. Lire 5.000

**CACCIARI**
Krisis. Saggio sulla crisi del pensiero negativo da Nietzsche a Wittgenstein. La presenza determinante del pensiero negativo nei processi di crisi e rifondazione, nello sviluppo in genere delle metodologie scientifiche e delle ideologie contemporanee. Lire 3.500

**LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE**
100 miliardi dai Soci per 1000 miliardi di investimenti. Lire 1.000

**UNIVERSALE ECONOMICA**
Il gioco e la guerra. Note autobiografiche 1935-1943 di Luigi Pestalozza. Lire 1.000 / Le rane di Aristofane. A cura di Benedetto Marzullo. Lire 1.000

LIBRERIA FELTRINELLI
Studi e ricerche promossi dall'Amministrazione comunale di Pistoia.
PRIMO DOPOGUERRA E ORIGINI DEL FASCISMO A PISTOIA
di Marco Francini. Lire 2.000

**Novità**
e success